

A CONVERSANO PER LA MOSTRA DI DE CHIRICO

Mercoledì 16 novembre 2016, la nostra classe, la 3^a D, e le altre classi terze della Scuola Secondaria di I grado dell' I.C. "Losapio - S. Filippo Neri" si sono recate a Conversano per vedere la mostra di Giorgio De Chirico (Volo, 10 luglio 1888 – Roma, 20 novembre 1978): pittore e scultore italiano, principale esponente della corrente artistica della pittura metafisica.

Noi siamo partiti dalla nostra scuola, la Losapio succursale, alle 8:30 circa.

Una volta giunti a Conversano abbiamo fatto un giro nel centro storico e abbiamo visitato la cattedrale.

La cattedrale di Santa Maria Assunta è il principale luogo di culto cattolico di Conversano, sede vescovile della diocesi di Conversano - Monopoli. In stile romanico, l'edificio venne iniziato tra l'XI e il XII secolo, fu rinnovato nel 1358-1379, mantenendo le forme originali, e poi restaurato profondamente prima nel XVIII secolo e poi nel 1911, a seguito di un incendio.



Cattedrale di Santa Maria Assunta



Aspettando l'orario di ingresso alla mostra, dopo ci siamo recati in Villa Garibaldi, caratterizzata dalla presenza di un lungo viale di alberi, e abbiamo fatto merenda.



Villa Garibaldi

Verso le ore 10.30 ci siamo diretti verso il castello di Conversano, dove era allestita la mostra del grande maestro Giorgio De Chirico; abbiamo lasciato gli zaini e abbiamo iniziato la nostra visita con una guida che ci ha presentato, in maniera molto semplice ma coinvolgente, le opere dell'artista, facendoci ripercorrere alcuni momenti significativi della sua produzione: dalla pittura barocca degli anni quaranta con i temi mitologici, il *Ritratto*, la *Vita silente* (così egli definiva la natura morta), alla pittura neometafisica degli anni 1968-1976, con il ritorno ai classici.



Lo stesso titolo della mostra “Ritorno al castello” risulta essere un omaggio al percorso formativo dell’artista, che affonda le sue radici nei poemi cavallereschi che tanto lo avevano affascinato.

Le prime opere che abbiamo visto (definite enigmatiche) risalgono al periodo prima della nascita della metafisica, a Ferrara nel 1917. I soggetti inizialmente ispirati dalla luce del giorno delle città mediterranee, sono poi rivolti gradualmente alle architetture classiche. La Grecia e il mondo classico, infatti, ebbero un ruolo fondamentale nell’immaginario dell’artista: nei suoi dipinti, al fianco di piazze e caseggiati moderni, compaiono colonne, busti classici e candide statue di marmo.

I lavori realizzati dal 1915 al 1925, invece, si caratterizzano per la presenza di elementi di architettura essenziale; nei vari interni metafisici furono dipinti in quegli anni oggetti totalmente incongrui rispetto al contesto (ad esempio una guerra sul ponte in una stanza) rappresentati con una minuziosità attenta, una definizione tanto precisa da avere un effetto contrario a quello del realismo. Comparve in questo periodo anche il tema archeologico, un omaggio alla classicità riproposta però in modo inquietante: come *Ettore e Andromaca* (1917) e *Ville romane*.

In seguito De Chirico ritornò periodicamente ai suoi temi metafisici, pur continuando a dipingere nature morte, paesaggi, ritratti ed interni in costante opposizione con le tendenze dell'arte contemporanea, così come nella sua arte ritroviamo sempre un'originale e romantica interpretazione della classicità e un interesse per la tecnica dei grandi maestri rinascimentali.

Una delle opere pre-metafisica che ci ha maggiormente colpito è stata la *natura morta*.



La natura morta ha nella lingua tedesca e nell’inglese un altro nome: *Still leben*, e *Still life*: “vita silenziosa”. È un quadro, infatti, che rappresenta la vita silenziosa degli oggetti e delle cose, una vita calma, senza rumori e senza movimenti. In realtà gli oggetti, la frutta, le foglie sono immobili, ma potrebbero essere mossi dalla mano umana o dal vento che si percepisce sullo sfondo. Le nature morte rappresentano le cose che non sono vive nel senso del movimento e del rumore, ma che sono legate alla vita degli uomini, degli animali e delle piante: queste cose, infatti, stanno sulla terra, una terra che è piena di rumori e di movimento, una terra dove c’è vita.

Un'altra opera che ha attirato particolarmente la nostra attenzione è stata: *Le muse inquietanti*, un'opera metafisica, dove per “**pittura metafisica**” si intende un'arte che usa gli strumenti tecnici tipici della pittura (prospettiva, chiaroscuro, colore) per rappresentare qualcosa che va oltre l'esperienza sensoriale, lasciando spazio a sogni e visioni frutto dell'inconscio. Nella pittura metafisica anche i luoghi, per quanto realistici, assumono una valenza fantastica per via di una prospettiva a volte distorta, di elementi apparentemente fuori luogo (statue, manichini) e di colori innaturali.



In questa tela compaiono gli elementi più usati dal De Chirico metafisico: spazi urbani vuoti con prospettive deformate e manichini al posto di persone, entrambi gli elementi con la funzione di devitalizzare la realtà. Esse, infatti, sono forme prese dalla vita, ma che non vivono assolutamente; ricordano la vita, ma dopo che essa è passata e ha lasciato come traccia solo delle forme vuote. Il tema non è ovviamente la morte come fine della vita, ma quella eternità immobile e misteriosa che va oltre l'apparenza delle cose. Quel mistero che ci porta ad interrogarci sul senso delle cose e sul perché della loro esistenza. Lo stesso soggetto del quadro ci spinge a riflettere: le muse non sono viste come semplici figure mitologiche che proteggevano le arti (esse venivano invocate dagli artisti per ricevere ispirazione), ma nel caso di De Chirico le muse sono "inquietanti" perché devono indicare quella strada che va oltre le apparenze e devono quindi farci dialogare con il mistero. Anche la scena del quadro presenta in sé delle dualità: l'immagine è quella di una piazza, ma al posto della pavimentazione ha delle assi di legno che ci ricordano più l'immagine di un palco che di una reale piazza cittadina; sullo sfondo appare a destra il castello estense di Ferrara, sulla sinistra vi è invece una fabbrica con delle alte ciminiere, ma entrambi gli edifici appaiono vuoti ed inutilizzati (il castello ha le finestre buie, segno che non è abitato, mentre la fabbrica ha ciminiere che non fumano, segno che in realtà non vi si svolge alcuna funzione lavorativa: esse rappresentano la polarità antico-moderno); inoltre, se il manichino in primo piano, sulla sinistra, ha la metà inferiore che ricorda le pieghettature verticali delle vesti delle statue classiche di stile ionico (elemento che ci riporta all'infanzia del pittore trascorsa in Grecia e al legame con la cultura greca classica), l'altro manichino, quello seduto, che ha la testa smontata ed appoggiata ai suoi piedi ricorda le maschere africane (segno della modernità). La figura del manichino, simbolo dell'uomo-automa contemporaneo (concetto elaborato per la prima volta dall'autore nel 1917 nell'opera in bronzo lucidato “*Il grande metafisico*”) è utilizzata da De Chirico per rappresentare la devitalizzazione della realtà: sono, infatti, forme prese dalla vita, ma che ne sono prive, per cui provocano una sensazione di mancato movimento e di congelamento, una pietrificazione dei personaggi.



Anche nell'opera "Ettore ed Andromaca" la coppia è rappresentata da due manichini, figure senza tempo che simboleggiano il dolore nel momento dell'addio dello sposo in partenza per la guerra; la scenografia è fissa, tanto che le Porte Scee dipinte sullo sfondo e i due edifici ai lati potrebbero rappresentare qualsiasi città del mondo, in una qualsiasi epoca; la grande presenza di tonalità rosse evidenziano la drammaticità del momento; infine, le ombre che si allungano fanno prevedere l'inevitabile fine.

La visita alla mostra ha rappresentato un momento altamente formativo ed è stata un'esperienza estremamente interessante non solo perché ci ha fatto conoscere da vicino delle grandi opere d'arte e ci ha permesso di approfondire le nostre conoscenze su questo grande artista, ma anche perché ci ha fatto riflettere sul valore dell'arte e su quello che può comunicarci. Infatti, lo stesso De Chirico diceva: "Il compito dell'arte è quello di rivelare i misteri e gli enigmi della realtà che ci circonda; l'artista vede il mondo come un magnifico museo ricco di stranezze e i suoi occhi osservano le cose come fosse la prima volta e percepiscono ciò che sta oltre la materia visibile. Le immagini, perciò, rappresentando *"ciò che non si può vedere"*, ossia l'inafferrabile senso che governa il mondo, creano nello spettatore sensazioni inusitate e profonde emozioni poetiche".

A volte per imparare ci vuole un'esperienza significativa, un'esperienza concreta che ti faccia toccare con mano il valore della cultura. Ci auguriamo che nella scuola esperienze come queste diventino sempre più numerose.

Le alunne A.S. e C. S. - III D
della Scuola Secondaria di I grado "Losapio"